

Quali prospettive per la pace in Ucraina

(Gianni Tamino)

Molti si chiedono come sia potuto succedere che dopo tanti anni di pace siamo sprofondata in una guerra europea tra Russia ed Ucraina. In realtà dalla fine della seconda guerra mondiale è stato tutto un susseguirsi di guerre locali, con o senza la diretta partecipazione delle grandi potenze, come Stati Uniti, Unione Sovietica (ora Russia) e Cina: basterà ricordare la Corea, Il Vietnam, l'Afganistan, l'Iraq, per non parlare delle guerre in Medio Oriente (Palestina, Libano, Siria, Yemen) o in Africa, che hanno modificato più volte la geografia politica di questo Continente, e poi le rivoluzioni e i colpi di stato in Sud America fino alla guerra delle Malvinas/ Falkland, tra Argentina e Gran Bretagna.

Ma anche l'Europa ha già visto guerre sanguinose e fratricide sul proprio suolo, basta ricordare ciò che è successo nella ex-Jugoslavia, con le guerre in Croazia, Bosnia-Erzegovina e Kosovo, durante le quali si sono verificati episodi drammatici come l'assedio di Sarajevo, iniziato giusto trent'anni fa, o il massacro di Srebrenica.

Tuttavia questa nuova guerra sta suscitando molta più preoccupazione, perché mai come ora anche i paesi dell'Unione Europea si sentono particolarmente coinvolti e da più parti viene agitato lo spettro della guerra (e della catastrofe) nucleare.

Ma era davvero impensabile ed imprevedibile questa nuova guerra?

Anzitutto va ricordato che vi sono varie ragioni di ordine economico, ambientale e sociale, oltre che politico, che potevano far prevedere il rischio di nuove guerre.

Nel Dossier di Aprile 2020 di Biolcalenda sul Covid-19, spiegavo che, quando le risorse del pianeta diventano insufficienti, si sono sempre verificate, nel passato, carestie, epidemie e guerre: basta ricordare le epidemie di peste nell'Europa dal '300 al '600, che sono state sempre accompagnate da gravi crisi alimentari e da sanguinose guerre. E verso la fine del mio articolo aggiungevo: "Non possiamo dimenticare, nell'ottica di "carestie, pandemie, guerre", che stiamo assistendo a continue guerre locali, come quella in Siria, ma se la guerra diventasse globale, rischiamo la catastrofe conseguente all'uso di armi nucleari."

D'altra parte con la rivoluzione industriale abbiamo imposto al nostro Pianeta un'economia che comporta inquinamento e cambiamenti climatici sempre più minacciosi per il mantenimento degli ecosistemi e della biodiversità. Quando le risorse come cibo, acqua, suolo vengono privatizzate e devastate, escludendo dal loro utilizzo non solo parte dell'umanità ma anche molti altri esseri viventi, si creano condizioni favorevoli, oltre a malattie e pandemie, anche a inevitabili crisi politiche. Oggi, alle carestie si aggiungono, a causa dell'accaparramento dei paesi più ricchi e potenti, le carenze di materie prime (fonti energetiche, metalli, terre rare, ecc) che, insieme all'impoverimento di intere popolazioni, sono condizioni favorevoli a nuove guerre. L'attuale sistema economico non può essere pacifico né al suo interno né nelle relazioni internazionali e: la struttura politico-sociale e quella militare vanno perfettamente d'accordo e una favorisce l'altra.

Ma ci sono anche molti indizi che fanno pensare che questo conflitto era prevedibile e probabilmente prevenibile, a partire da quello che stava succedendo nel Donbass ucraino dal 2014, dove le due enclave russofone di Lugansk e Donetsk si erano dichiarate autonome, alla non attuazione degli accordi di Minsk che avrebbero dovuto risolvere la crisi, fino alle affermazioni di Biden che prevedeva l'intervento militare russo già un mese prima del conflitto.

E' utile ricordare che negli ultimi anni il conflitto del Donbass ha portato alla morte di più di 13 mila persone tra soldati e civili e quasi 2 milioni di sfollati, mentre gli accordi di Minsk, che prevedevano la fine dei combattimenti ed il ritorno del Donbass sotto il controllo dell'Ucraina, in cambio di una maggiore autonomia, non sono mai stati attuati.

Sicuramente USA, Europa e altre potenze mondiali, come la Cina, pur sapendo che la questione non risolta del Donbass era una minaccia alla pace per tutto il mondo, non hanno fatto nulla in questi anni e soprattutto negli ultimi mesi per favorire un reale processo di pacificazione, anzi alcune dichiarazioni possono aver favorito l'acuirsi della tensione tra le parti.

Vi sono poi ragioni di ordine economico e sociale che potevano far prevedere questa nuova guerra: anzitutto le importanti risorse agricole, minerarie ed energetiche di quell'area (cereali, gas e carbone, ferro, terre rare, ecc). Infatti l'Ucraina è al secondo posto in Europa per riserve di gas, è l'ottavo paese al mondo per quelle di manganese e nono per l'uranio, ha il 10% delle riserve mondiali di ferro, il 6% di titanio e il 20% della grafite ed ha anche ingenti giacimenti di litio. Da aggiungere poi miniere di nichel, cobalto, cromo, tantalio, niobio, berillio, zirconio, scandio, molibdeno, oro e grafite: minerali indispensabili per le moderne tecnologie elettroniche ed energetiche. Proprio per valutare l'entità di tali riserve l'Ucraina aveva iniziato a mettere all'asta permessi di esplorazione.

Queste risorse, da tempo oggetto di importanti scambi commerciali, hanno sicuramente suscitato l'interesse di diverse potenze mondiali a portare l'Ucraina nella propria area di influenza, senza favorire processi di pace.

Sono dunque molti i motivi che potevano e dovevano far pensare al rischio di un conflitto, che si è poi verificato come una brutale aggressione della Russia verso l'Ucraina: non ci possono ovviamente essere dubbi tra chi è l'aggressore e chi è l'agredito.

Ci dobbiamo allora chiedere: cosa si doveva e si poteva fare?

Per bandire la guerra dalle nostre vite e dalle nostre menti, è necessario lavorare ogni giorno, ad ogni livello per realizzare una cultura di pace che esalti la via "dell'uguaglianza nella diversità e della diversità nell'uguaglianza", come affermava Ernesto Balducci, e ricordare quanto diceva Maria Montessori: "Tutti parlano di pace, ma nessuno educa alla pace, si educa alla competizione e questo è l'inizio di qualsiasi guerra; quando educeremo a cooperare ed essere solidali l'uno l'altro, quel giorno, educeremo per la pace".

A tale scopo si doveva dare il massimo appoggio ai movimenti democratici presenti sia in Russia che in Ucraina, perché sviluppassero una cultura di pace e di reciproca comprensione, in un'ottica di solidarietà.

Ma si doveva anche favorire, come europei, una reale autonomia energetica anziché finanziare imprese che dal gas russo hanno tratto enormi profitti, sviluppando al massimo le fonti energetiche realmente rinnovabili, liberandoci dalla dipendenza e dal ricatto di paesi come la Russia e di società che hanno lucrato e continuano a lucrare sulle fonti fossili.

L'Unione Europea avrebbe potuto favorire incontri diplomatici per prevenire i conflitti, ma anche proporre una riforma e ridefinizione di organizzazioni internazionali come l'ONU e come l'Organizzazione mondiale del Commercio, per risolvere i conflitti e per regolare in modo nuovo il commercio mondiale.

Avremmo poi potuto proporre la costituzione di forze di interposizione civile non armata o anche di polizia internazionale armata, ma con chiare regole d'ingaggio e soprattutto fare tesoro dell'insegnamento di Alexander Langer e della sua proposta di Corpi Civili di pace, che dovevano essere una risposta ai nazionalismi e alla corsa agli armamenti. Perciò erano stati ipotizzati come un contingente misto di professionisti e volontari, fortemente motivati, ben formati e impiegati in operazioni di mantenimento e costruzione della pace, di ricostruzione post-bellica, di dialogo e riconciliazione, dentro o fuori i propri confini e comunque sotto gli auspici dell'ONU.

Infine ci dobbiamo chiedere cosa si può e si deve fare ora e dopo gli auspicabili accordi di pace.

Chiaramente ogni popolo che subisce un'invasione ha il diritto di difendersi, e può individuare forme di difesa non violente come boicottaggi, sabotaggi, ecc., ma deve soprattutto utilizzare la diplomazia per accordi finalizzati a ridurre le perdite in vite umane e su questo terreno devono intervenire altre nazioni e le organizzazioni internazionali.

Nell'auspicata ipotesi di un accordo di pace, o quantomeno di una tregua, si dovrebbe subito prevedere forze di interposizione, sotto l'egida dell'ONU, per impedire nuovi scontri e per garantire il rispetto degli accordi.

In quest'ottica l'Europa dovrebbe proporre un modello di difesa comune che includa a pieno titolo la difesa civile non armata e nonviolenta, i corpi civili di pace (votati dal Parlamento Europeo nel 1999) e che favorisca la diplomazia popolare, con iniziative realizzate da soggetti non governativi.

Dobbiamo avere il coraggio di ribadire con forza che la guerra deve essere messa fuori dalla storia, sviluppando programmi per costruire la cultura di pace.

Articolo pubblicato sul mensile Biolcalenda maggio/giugno 2022